...

SEPPE

are o-
pe, per
la sua
biso-
e al Si-
ce in-
ope. E
to po-
ascol-
impe-
te, op-
io per
nostra.







SAN GIUSEPPE CI RICHIAMA AL VANGELO E CI CONDUCE A GESU'

CARI ASSOCIATI,

Il 19 Marzo ci riporta la festa di S. Giuseppe, tanto cara ai suoi devoti. In questo suo santuario romano tutto il mese è consacrato a Lui, con la catechesi quaresimale che si tiene ogni sera, durante le funzioni religiose. La Festività del 19 Marzo, inoltre, è preceduta da un Triduo solenne di preghiere, per impetrare la protezione del Santo sulla Chiesa, sulle famiglie, su quanti soffrono ed hanno bisogno di aiuto ed infine su tutti gli Iscritti alla nostra Pia Unione. Il giorno 19 Marzo, poi, numerosissimi fedeli manifestano la loro devozione partecipando alle solenni funzioni che si tengono in questo santuario, mentre innumerevoli altre persone, di ogni parte del mondo, non potendo essere qui presenti, onorano San Giuseppe nel miglior modo possibile nelle loro chiese o nel raccoglimento della loro casa.

* * *

Che significato ha questa devozione? Sappiamo bene che in queste forme di devozione e nelle loro manifestazioni esterne (preghiere, tridui, novene, lampade accese, processioni ecc.) alcuni vedono come un **« oscuramento del Vangelo »** e una **« deviazione »** dalla fede, e vi si oppongono in nome della cosidetta **« autenticità »** religiosa. Ma noi non siamo d'accordo con costoro. Certamente la devozione a S. Giuseppe non si esaurisce e non deve limitarsi alle sole cerimonie e manifestazioni esterne di culto. Ma quando questi atti di culto esterno sono dettati dalla venerazione che noi abbiamo verso i Santi e dalla fiducia che riponiamo in loro, quali amici e confidenti di Dio e ai quali il Signore nulla nega, allora questo è vero e genuino **culto dei Santi,** che la Chiesa non solo ammette, ma anzi raccomanda ai suoi fedeli.

Ritornando a San Giuseppe, possiamo sicuramente dire che la vera e genuina devozione a Lui ci porta a Gesù e all'osservanza del suo Vangelo. Non può essere diversamente. Come nel Vangelo non si può separare la figura di Giuseppe da quella di Gesù (gli Evangelisti, infatti, parlano di Giuseppe sempre in riferimento al Salvatore), così ancor oggi S. Giuseppe porta i suoi devoti verso il Vangelo e verso Gesù Salvatore. Egli è ispiratore di autentica vita cristiana. Non ci soccorre soltanto per grazie di ordine temporale, ma ci aiuta a ritrovare il Signore, con la sollecitudine e con l'ansia che lo mossero a cercare il fanciullo Gesù, quando (non per colpa sua né di Maria) lo perse di vista nel tempio di Gerusalemme.

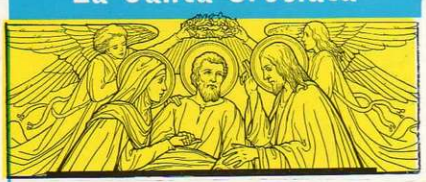
* * *

Miei cari Associati, queste brevi riflessioni ci devono dunque aiutare a celebrare con più fervore ed entusiasmo la prossima Solennità del 19 Marzo. A San Giuseppe chiediamo grazie: e chi non ne ha bisogno? Oltre al corpo che dobbiamo curare, abbiamo un'anima e siamo diretti verso un'altra vita, che non dobbiamo mai perdere di vista. Perciò a S. Giuseppe domandiamo soprattutto le grazie che giovano per la vita dell'anima. Ricordiamoci anche di coloro che sono lontani da Dio. Ricordiamoci degli agonizzanti di ogni giorno: pregare per loro è il primo dovere degli Iscritti alla Pia Unione.

La devozione a S. Giuseppe, intesa in questo modo, sarà allora un mezzo potente ed efficace perché possiamo trascorrere una vita buona, secondo gli insegnamenti del Vangelo, così che alla fine di questa nostra vita terrena Egli ci possa accompagnare con sicurezza e fiducia all'incontro finale con Cristo Signore.

Il Direttore

La Santa Crociata



IN ONORE DI S. GIUSEPPE

Periodico della **« PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE »** per l'apostolato a favore dei morenti.

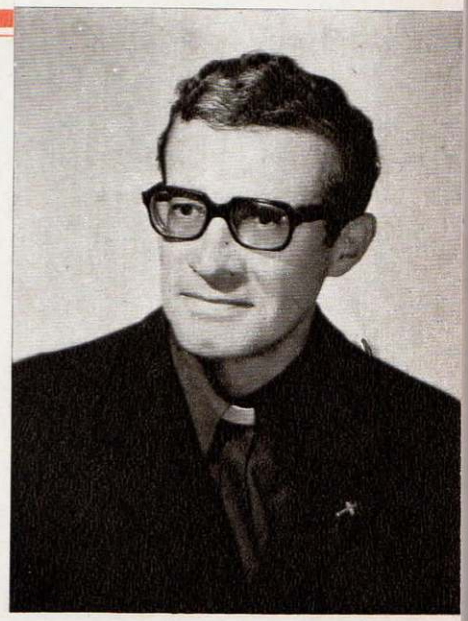
ABBONAMENTI: Ordinario L. 5.000; una copia L. 400.
Sett. Sp. abb. post. gr. 1bis - 70% - Anno 68° - **N. 12 - 22 MARZO 1982.**

Imprimatur - Red. e Dir. Responsabile: **D. EZIO COVA S.C.** Aut. Tribun. di Roma N. 5654 del 14.2.57 - **00195 ROMA, Via B. Telesio, 4/B - Tel. 35.31.98 - C.C.P. N. 413005** - Tip. EP. Via A. Severo 52, Roma.

IN COPERTINA: **San Giuseppe** (tela di Enrico Reffo).

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

IL SALUTO DEL SUPERIORE GENERALE



AMICI E DEVOTI DI SAN GIUSEPPE,

Vi ringrazio anzitutto per le vostre preghiere. So che sono state generose.

Nel luglio dello scorso anno i miei Confratelli hanno voluto che prendessi la guida della Congregazione dei Servi della Carità, istituita dal Beato Luigi Guanella. E' una responsabilità molto grande perché solo chi vive abitualmente con Dio e ha fatta propria la sapienza del Vangelo e dei Santi può capire i progetti del Signore e avere la forza per attuarli. Per questo ho bisogno di un aiuto molto grande da parte di Dio e solo la preghiera di molti lo può ottenere.

Vi chiedo pertanto di proseguire in questo importante gesto di cristiana amicizia. Da parte mia vi assicuro che, se già prima appartenevo alla vostra grande Famiglia, ora voglio esservi maggiormente vicino; se già prima ero a voi debitore, ora lo sono ancora di più.

L'INSEGNAMENTO DI S. TERESA D'AVILA APOSTOLA DELLA DEVOZIONE A S. GIUSEPPE

Il nostro incontro all'inizio di questo 1982 coincide con due avvenimenti da ricordare.

Il primo di essi è il IV centenario della morte di S. Teresa d'Avila. Don Guanella apprezzò moltissimo la solida dottrina spirituale di questa Santa, proclamata da Paolo VI nel 1970 dottore della Chiesa, e la additò come sicura guida nelle vie del Signore.

S. Teresa è stata una devota ed apostola ardente della devozione a S. Giuseppe. A S. Giuseppe ella attribuì la guarigione miracolosa da una paralisi che la bloccò nel pieno della giovinezza per ben tre anni. Al nome di S. Giuseppe intitolò il primo convento delle Carmelitane da lei riformate. A tutti raccomandò S. Giuseppe come maestro di preghiera e asserì che la devozione a questo Santo è un mezzo sicuro di comunione con Cristo.

Qual è il messaggio spirituale che S. Teresa dà a noi cristiani del XX secolo? Non intendo parlarne a lungo, mi limito solo ad alcuni aspetti.

Anzitutto S. Teresa, con la sua vita e la sua dottrina, ci richiama un dato importantissimo del Vangelo e di tutto il Nuovo Testamento: Gesù Cristo vive nel credente! E Gesù afferra tutti coloro che si aprono alla grazia dello Spirito Santo, purificando il loro cuore e dando la giusta direzione alla loro vita, e li conduce fino alla più intima comunione di vita con il Padre e con tutta la Trinità SS.

Non è stato questo il senso e il valore della vita di S. Giuseppe? Per lui Gesù è veramente tutto. Egli accoglie da Maria Gesù, il Figlio stesso di Dio divenuto uomo per noi; lo inserisce in una famiglia e nella tradizione umana e religiosa del popolo ebreo; lo guida nel lavoro quotidiano e nella trama dei rapporti sociali; per circa trent'anni lo prepara alla sua sublime missione. E Gesù senza dubbio è stato per S. Giuseppe la via che porta al Signore, la verità che dà pieno valore all'esistenza, la vita che nella sua pienezza esige la gioia dell'amicizia perenne con Dio.

Qual è il nostro rapporto con Cristo nella vita di ogni giorno?

Da questo rapporto con Cristo derivano due conseguenze impor-

IN QUESTO NUMERO

3 Il saluto del Superiore Generale
6 Le campane dell'« Ave Maria »
10 San Giuseppe uomo giusto
13 San Giuseppe a Taormina
16 Le pagine della riconoscenza
18 Nella Famiglia di San Giuseppe

D. Pietro Pasquali
Rinaldo Pan
Raffaele Capomasi
A.M. Bocchini

IL SALUTO DEL SUPERIORE GENERALE



L'incontro del Santo Padre con Don Pietro Pasquali durante la visita pastorale di Giovanni Paolo II alla parrocchia di San Giuseppe al Trionfale in Roma.

tanti. La prima di esse è la necessità della vita di preghiera. S. Teresa ha potuto giungere in essa alle più sublimi vette. E' questa la strada aperta per ogni cristiano che vive ogni giorno nella fedeltà al suo Signore e nella umiltà del cuore, qualunque siano le sue condizioni di vita. S. Teresa, pur arricchita da Dio di grazie straordinarie, è sempre stata una donna molto operosa, forte nelle difficoltà, dotata di semplicità, di gran buon senso, di umorismo. Scrissero di lei alcune Religiose che poterono ospitarla a Madrid: « Benedetto Dio che ci ha permesso di vedere una santa che tutti possiamo imitare: mangia, dorme e parla come noi e vive senza tante cerimonie ».

E noi siamo fedeli alla preghiera quotidiana e allo sforzo di togliere dalla nostra vita gli ostacoli che ci impediscono di accettare Cristo?

E la seconda conseguenza è l'amore alla Chiesa. S. Teresa in tutta la sua esistenza riversa la ricchezza della comunione con Dio nell'apostolato ecclesiale: Cristo vive nel Padre, ma vive anche nella sua Chiesa, Cristo mi guida al Padre, ma m'innesta anche nella sua Chiesa. Bisogna saper amare Dio per renderci capaci di amare gli uomini. E S. Teresa muore proclamandosi figlia della Chiesa.

Com'è oggi la nostra appartenenza alla Chiesa e il nostro impegno concreto di apostolato?

IL SETTANTESIMO ANNIVERSARIO DEL NOSTRO SANTUARIO

Il secondo avvenimento significativo per noi in questo 1982 è il settantesimo anniversario del Tempio di S. Giuseppe al Trionfale, sede della nostra Pia Unione.

La chiesa, progettata dal Servo di Dio Aristide Leonori, fu portata avanti per un triennio con grandi sacrifici da D. Guanella e con l'aiuto sostanzioso di S. Pio X e fu inaugurata dallo stesso D. Guanella con la celebrazione della S. Messa, il mattino del 19 marzo 1912.

I motivi per i quali D. Guanella volle tenacemente la costruzione di questo Tempio, quasi a coronamento di tante altre sue istituzioni per i poveri, sono stati molteplici, ma possiamo ricondurli a uno solo: la carità autentica.

Questa chiesa per D. Guanella è un gesto di carità per le urgenti necessità spirituali di una popolazione numerosa che era priva di evangelizzazione e di una « casa di preghiera »; è un impegno di carità nell'interporre l'intercessione di S. Giuseppe, invocato da tanti fedeli, per la salvezza eterna dei morenti di ogni giorno; è una conferma dello spirito che anima l'esercizio della carità di D. Guanella che, in nome di Cristo, soccorreva i poveri nelle loro più gravi indigenze, ma non dimenticava che tutti abbiamo estremo bisogno dell'incontro con Cristo e con la grazia, abbiamo bisogno di « Pane e Signore ».

La chiesa materiale è il luogo privilegiato dove Cristo eleva per noi e con noi la sua preghiera al Padre; è il « segno » visibile che il Figlio di Dio ha voluto mettere la sua tenda tra noi.

La chiesa materiale è il « segno » della comunità costituita da tutti i fedeli con Cristo; è richiamo alla comunione che tutti deve unire nella famiglia stessa di Dio.

La Chiesa, nel suo pieno significato, come ripetutamente afferma già la tradizione dei primi secoli, è « Carità ».

E' « Carità » perché nasce dal Cuore di Cristo che muore sulla Croce per dimostrare a noi la grandezza del suo amore. E' carità, perché in essa si rivela l'amore misericordioso di Dio che libera l'uomo dal peccato e lo vuole associare alla sua famiglia, facendo di tutti un cuor solo e un'anima sola. E' « Carità » perché essa ha come sua legge fondamentale l'amore per tutti, in specie per chi è solo, per chi soffre, per chi è vittima dell'ingiustizia e della cattiveria umana.

Don Guanella ci teneva tanto ad erigere la chiesa al centro delle sue opere di carità, come per dire che Dio è la sorgente di ogni bontà ed è il termine del cammino d'ogni persona. Solo dove c'è Dio è possibile esprimere rispetto per la dignità umana, soprat-

tutto in coloro che ne sembrano privi ed è possibile dare a chi è solo un concreto aiuto fraterno. Ogni uomo solo in Dio trova la pace e la piena realizzazione della propria persona; ogni comunità solo in Dio scopre la ragione della sua coesione e solo da Lui riceve forza per costruire una autentica comunione.

In questo anniversario del Tempio di S. Giuseppe, Dio ci aiuti a costruire la nostra comunità civile nella giustizia, nella libertà e nel rispetto della Legge del Signore; ci aiuti a far crescere le nostre comunità diocesane e parrocchiali, facendoci prender coscienza della necessità di condividere i doni da Lui concessi con tutti, ma specialmente con coloro che più hanno bisogno di comprensione e di sostegno.

Queste riflessioni diventino programma di vita, soprattutto in questa Quaresima. E' l'augurio che, mentre vi lascio, presento nella mia preghiera al Signore per tutti voi.

D. PIETRO PASQUALI



Due immagini che dimostrano le trasformazioni dell'interno della basilica di San Giuseppe al Trionfale in Roma avvenuta con il generoso concorso di tutti i fedeli e devoti del Santo, di Roma e di ogni parte del mondo





le campane dell'Ave Mari

DALLA SALUTAZIONE ANGELICA ALL'"ANGELUS"

ALL'ALBA, a mezzogiorno e alla sera dai campanili delle chiese cattoliche di tutto il mondo si levano i rintocchi cadenzati di una campana, seguiti poi da un festoso scampanìo. E' quello il segnale che invita i fedeli a scoprirsi il capo e a recitare l'*Angelus* in onore della Vergine Maria. Questa pia devozione, in cui l'*Ave Maria* è intercalata ai tre versetti dell'Annunciazione dell'Angelo, del concepimento di Gesù per opera dello Spirito Santo e della sua venuta fra gli uomini, ebbe inizio in una determinata epoca della vita della Chiesa, e oggi trova un momento esaltante la domenica a mezzogiorno, a Roma, quando, al richiamo d'una campana della Basilica di S. Pietro, il Papa si affaccia all'alta finestra del Palazzo Apostolico e, dopo un breve messaggio rivolto ai fedeli raccolti nella Piazza, congiunge le mani e prende a recitare: *Angelus Domini nuntiavit Mariae...*

Quando, dunque, ebbe inizio l'*Angelus?*

Prima di narrarlo, è necessario ricordare, anche se sommariamente, la storia della salutazione angelica e, successivamente, la storia delle « campane dell'Ave Maria », retaggio di secoli di devozione e d'amore alla Madre di Gesù da parte della Cristianità.

La salutazione alla Madonna, come sappiamo, ebbe inizio in quel momento trascendente della storia del mondo in cui l'Angelo apparve, nella luce d'una visione celeste, alla solitaria fanciulla di Nazareth e la salutò dicendo: *Ave Maria, piena di grazia, il Si-*

gnore è con te... Da quel momento sono trascorsi duemila anni e centinaia di generazioni hanno ripetuto e oggi milioni di fedeli ripetono ancora, dai quattro capi del mondo, il saluto dell'Angelo alla Madre di Gesù, seguito dalle parole a Lei rivolte da Elisabetta nella Visitazione: *Tu sei benedetta fra le donne, e benedetto è il frutto del tuo seno.*

NEI PRIMI SECOLI

Fu in Oriente che si incominciò a recitare la salutazione alla Madonna così composta: nell'Oriente devoto e mistico che, tra gli incensi e i canti delle sacre funzioni, chiamava la Vergine Maria, raffigurata nelle sacre iconi col Bambino in braccio, *Odigitria*, cioè « Colei che guida il cammino », oppure anche *Teothokos*, Madre di Dio.

Studiosi delle antiche liturgie ci dicono infatti che la Chiesa greca salutava la Vergine Maria con le parole dell'Angelo e di Elisabetta già nel V secolo. Altri hanno potuto accertare, in base a una formula del rito battesimale di Saverio d'Antiochia (a. 513 circa), che tale saluto era in atto ai primi del VI secolo nella Chiesa siriaca. Nel VII secolo lo era in Egitto. In Occidente, il culto alla Vergine Maria era praticato fin dai primordi e Roma ha l'onore di aver dedicato alla Madonna le prime chiese: quella di S. Maria in Trastevere, fondata dal Papa S. Callisto nel 221-227, e la basilica di S. Maria Maggiorre sull'Esquilino, la cui fondazione risale al secolo IV per opera di Papa Liberio (355-366) che, come noto, la edificò dopo il miracolo della neve avvenuto lassù in agosto e dopo una visione avuta in sogno dallo stesso Pontefice.

Papa Sisto II (432-440) subito dopo il Concilio di Efeso dell'anno 431, che rivendicò alla Vergine il titolo già ricordato di Madre di Dio, fece restaurare il tempio, dedicandolo anch'egli formalmente alla Madonna con queste parole: *Virgo Maria, tibi Xistus nova tecta dicavi* (« Vergine Maria, io Sisto ho dedicato a te le nuove costruzioni »). Però, secondo vari storici, è assai probabile che in Occidente l'uso di recitare la salutazione angelica sia stato portato dall'Oriente dal Pontefice S. Gregorio Magno (590-604). Egli, infatti, prima di salire al Soglio di Pietro, era stato « apocrisario », ovvero inviato speciale del predecessore Pelagio II (579-590) a Costantinopoli per cinque anni, ed è naturale che in tale periodo abbia partecipato assiduamente alle cerimonie liturgiche bizantine, apprendendo ogni particolarità dei riti e delle preghiere, ivi compresa la salutazione angelica. Profondamente devoto alla Vergine Maria, Gregorio Magno non tardò a insegnarla ai romani, mentre introduceva nella liturgia latina quel melodioso canto che da lui prese il nome di « gregoriano ». Fu lo stesso Pontefice che, intrattenendo relazioni con la Chiesa di Spagna, trasmise anche a quella la salutazione angelica. Ma il famoso « Antifonario gregoriano » che la comprendeva si diffuse per tutta la cristianità e numerose sono le testimonianze che ci parlano del-

A sinistra: **Amiens, Cattedrale di Nôtre Dame. L'annuncio dell'Angelo alla Vergine Maria, qui scolpito nella pietra con maestria, eleganza e devozione dall'artista che prese parte alle opere di ornamentazione del portale destro, detto « della Madre di Dio », perché vi sono raffigurati episodi della vita della Madonna.** Sotto: **Amiens, la Cattedrale gotica dedicata alla Madonna sotto il titolo di « Nôtre Dame ». Iniziata nel 1220, fu terminata entro 50 anni. E' la più vasta di Francia ed è il più completo esempio di architettura gotica del secolo 13°.**



LE CAMPANE DELL'AVE MARIA



S. Maria di Pomposa (Ferrara): l'Abbazia venne costruita prima del 1000 e la torre campanaria, in stile tardo-ravennate, fu innalzata nel 1063. In Italia, come pure in Francia e in Germania, si rivendicano la priorità del suono dell'« Ave Maria » della sera. Da questo campanile il richiamo della devozione mariana vespertina si diffuse per secoli sulle immense pianure padane circostanti.

la recita dell'Ave Maria nei secoli seguenti in tutta l'Europa.

L'AVE MARIA DELLA SERA »

L'inizio della devozione del suono d'una campana per invitare i fedeli a salutare la Vergine Maria è immerso nelle lontananze dei secoli e per gli studiosi non risulta facile tracciarne la storia perché molte nazioni, vari ordini religiosi e non poche città rivendicano la priorità dell'iniziativa. Certo che, data la generale devozione alla Vergine in Europa — una devozione che permeò di sé le cronache di molti borghi e città e anche varie leggende cavalleresche —; data la moltitudine di chiese, prima romaniche poi gotiche alla Madonna dedicate, non è agevole stabilire da quale campanile squillò per la prima volta l'Ave Maria. Una cosa sola è certa: che per tale devozione le campane presero a squillare all'inizio, solo di sera. Rintoccavano e scampanavano quando nelle chiese e nei monasteri il clero e i religiosi si radunavano per recitare la « Compieta », ovverosia una speciale raccolta di preghiere alla Madonna, e si invitavano i fedeli, che a quel rito di preghiere latine non potevano partecipare, a scoprirsi il capo e a dire, da parte loro, una o più Ave Maria.

Quello dell'Ave Maria era il momento del ritorno a casa dal lavoro, del raccoglimento della famiglia intorno al focolare. Chi è vissuto negli anni anteriori alla seconda guerra mondiale (1940-'45) e cioè prima che lo sviluppo industriale e la motorizzazione sconvolgessero la civiltà ancora patriarcale e contadina della vecchia Europa, ricorda benissimo il magico momento serale del suono dell'Ave Maria, nel silenzio appena appena interrotto dal passaggio di qualche automobile o di qualche carrozza a cavalli, soprattutto nei solitari paesi di campagna, in qualcuno dei quali, sperduto tra le montagne, è possibile ancora oggi « cogliere » l'incanto di quel momento.

LA STORIA SCRITTA

Ma andiamo alla storia.

Da alcune fonti sembra che i primi a suonare l'Ave Maria della sera fossero i canonici regolari d'Alsazia, di Germania e d'Italia negli anni Mille. Altre fonti dicono che nel Sinodo di Caen (Francia), svoltosi nell'anno 1061, l'Ave Maria della sera si suonava nei monasteri e che da allora l'uso si estese anche alle parrocchie. Anno 1061: una prima data per affermare che le campane dell'Ave Maria suonano ormai da secoli. Il P. Arnaldo Vuion, benedettino, nel suo libro *Lignum*

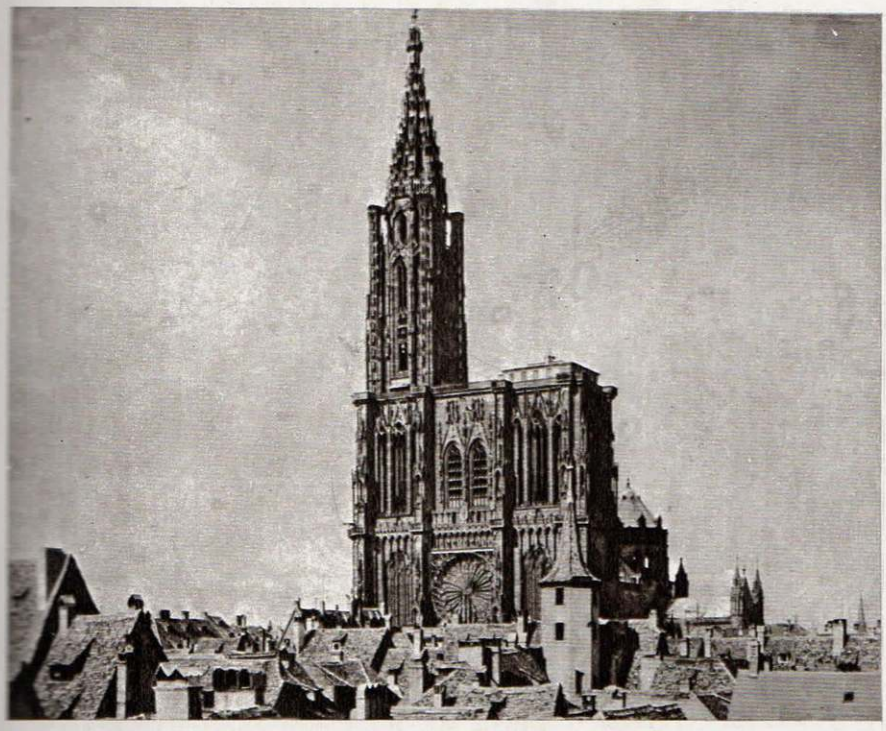
Crucis (« Il legno della croce ») pubblicato a Venezia nel 1596, scrisse che l'uso di suonare alla sera la campana dell'Ave Maria proviene dall'Ordine di San Benedetto e il fatto è confermato da un preciso particolare, e cioè dalla campanella posta sotto la mano destra del Papa Urbano II (1088-1099), già monaco nel monastero benedettino di Cluny in Francia, nelle pitture che lo riproducono: quel Papa avrebbe prescritto l'uso di suonare la campana dell'Ave Maria nel Concilio di Clermont (a. 1095), nel quale fu dichiarata la Prima Crociata. La recita dell'Ave Maria doveva invitare i fedeli a pregare la Madonna in favore di coloro che partivano alla volta di Gerusalemme per liberare il Santo Sepolcro.

Alcuni testi francescani, però, attribuiscono l'inizio dell'uso al B. Bernardo Sinigardi, dei Frati Minori († 1282), dicendo che verso il 1250 egli inaugurò ad Arezzo l'« Ave Maria della sera » facendo cantare e recitare, dopo i rintocchi d'una campana, l'antifona: *Angelus locutus est Mariae* (« l'Angelo parlò a Maria »).

Questi testi poi aggiungono che, durante il Capitolo generale dell'Ordine dei Frati Minori celebrato in Assisi da S. Bonaventura nel 1269, non potendo il popolo devoto cantare la « Compieta » serale in onore della Vergine Maria insieme ai frati, furono questi che insegnarono ai fedeli a recitare l'Ave Maria dopo il suono d'una campana che li invitava a farlo. Probabilmente ciò si deve intendere avvenuto la prima volta in Italia. Chi sa. Non si dimentichi che nel frattempo, come abbiamo prima ricordato accennando delle chiese romaniche e gotiche, in Europa erano già sorte e stavano tuttora sorgendo sontuose Cattedrali dedicate alla Vergine Maria, e tra i fedeli si divulgavano quei devoti testi in latino che parlavano dei « Miracoli della B.V. Maria » tradotti poi in greco, in arabo e persino in etiopico.



Le cittadine e i borghi dei Pirenei, hanno quasi tutti chiese romaniche dedicate alla Vergine Maria. Qui siamo a Col di Nardò, nei Pirenei Catalani. E' l'ora del tramonto. Il « campesino » torna dal lavoro, dopo che ha udito dal campanile romanico del borgo la campana dell'Ave Maria.



STRASBURGO (Alsazia): Cattedrale gotica di Nôtre Dame (sec. XII-XIII). La sua torre campanaria, puntata come una freccia verso il cielo, è la più alta d'Europa (m. 142). L'Alsazia, devotissima della Madonna, fu una delle prime regioni in cui venne suonata l'Ave Maria della sera e, probabilmente, ciò avvenne proprio qui a Strasburgo. La Cattedrale soffrì molti danni durante la guerra (1940-45). Mentre le antiche vetrate laterali furono portate in salvo nei Pirenei, quella centrale dell'abside, inamovibile, e che recava dipinta « Nôtre Dame de Strasbourg », fu dovuta lasciare al suo posto. Andata distrutta per un bombardamento, fu sostituita con una nuova, dipinta dal famoso artista Max Ingrand, donata dal Consiglio d'Europa nel 1959. Sul capo della Vergine col Figlio in braccio (recante in mano la « rosa di Strasburgo ») fu dipinta la corona delle 12 stelle ricordate nell'Apocalisse. A tale corona di 12 stelle si ispirò poi lo stesso Consiglio d'Europa per l'emblema della bandiera europea.

Intanto Papa Urbano IV (1261-1264), di origine francese, lo stesso che istituì la festa del « Corpus Domini » in seguito al miracolo di Bolsena, aggiungeva il nome di Gesù alle parole di Elisabetta: *Benedetto il frutto del tuo seno.* E, tornando ai Frati Minori, si sa che un altro Capitolo Generale, quello di Padova del 1305, decretò per la provincia di Venezia « che si suoni in tutti i conventi la sera la campana tre volte devotamente in onore della Vergine Maria e che allora tutti i frati si inginocchino e dicano tre volte: « Io vi saluto, Maria, piena di grazia... ». E' questa, indubbiamente, una cronaca preziosa per la storia delle « campane dell'Ave Maria » e per la storia stessa dell'*Angelus*. *(continua)*

RINALDI PAN



« SAN GIUSEPPE UOMO DI DIO, UOMO DI LAVORO » (Giovanni Paolo II)

Antonio Achilli: San Giuseppe e due episodi della sua vita. Cartone per il mosaico che si conserva presso il Santuario della Madonna delle Grazie in S. Giovanni Rotondo (Foggia).

UN anno fa, esattamente il 19 marzo, Giovanni Paolo II si recava a far visita ai lavoratori di Terni, sostando nelle acciaierie che rappresentano il fulcro dell'economia umbra. E' giunto in quel mondo fatto di fatica, di sudore, e anche di rabbia, proprio durante lo svolgersi del lavoro quotidiano e nel giorno dedicato a S. Giuseppe: la presenza del Papa confermava la sacralità del lavoro. Ed è quella sacralità che il Papa di nuovo il 1 maggio dello stesso anno, festa del lavoro, ha ribadito ai fedeli convenuti in Piazza S. Pietro per la recita del « Regina Coeli ». Allora il Papa improvvisò un breve discorso ricordando la figura di San Giuseppe Artigiano: *« Vi ringrazio per la vostra presenza nel giorno in cui la Chiesa celebra la memoria di San Giuseppe. S. Giuseppe uomo di lavoro, San Giuseppe uomo di Dio, che fu provvidenzialmente posto al centro di due grandi vicende umane: la famiglia e il lavoro. Noi tutti siamo al centro di queste realtà, specialmente coloro che vivono in famiglia, nel matrimonio, e coloro che lavorano per sostenere la propria famiglia. Così, San Giuseppe diviene quasi il patrono della maggioranza degli uomini e dei cristiani, diventa il patrono del mondo dei laici. Il suo esempio ci dà una viva immagine di quello che potrebbe essere la vocazione cristiana della vita in famiglia e nell'ambiente di lavoro. Così, avendo dinnanzi ai*

SAN GIUSEPPE

nostri occhi questa splendida e, nel contempo, tanto semplice e tanto umile figura di San Giuseppe preghiamo oggi, in questa circostanza, per tutti gli uomini che vivono nella famiglia e che guadagnano con il loro lavoro, specialmente con il lavoro delle proprie braccia, la vita per la propria famiglia, come San Giuseppe ».

SAN GIUSEPPE CI INSEGNA AD AMARE IL LAVORO CON SPIRITO DI SACRIFICIO

Giovanni Paolo II — e la Chiesa attraverso ogni pontificato — pone in luce la figura di San Giuseppe, come « uomo giusto », consapevole della sua grande responsabilità di padre putativo del Signore. Ma il Papa vuole anche ricordare l'umile professione esercitata da Giuseppe, la sua fedeltà al lavoro che gli ha consentito di assicurare l'esistenza di quell'Essere straordinario che era stato affidato alle sue cure. Quindi, i lavoratori che vogliono santificare la propria fatica, non debbono andar lontano perché sanno di rivolgersi a un Patrono.

Giovanni Paolo II ci ricorda sempre che da Giuseppe dobbiamo imparare molte cose: prima di tutto l'amore alla santità di vita e alla purezza di cuore e di corpo. Oggi più che mai, dice il Papa, abbiamo bisogno di questa virtù perché il mondo è vizioso, corre verso i beni materiali e si vuol appagare di continua sensualità. Questa è la causa dell'inaridimento spirituale e della perdita della fede.

Gentile lettore, permettimi di parlare ora in prima persona, non per fare il protagonista ma unicamente per dirti e per ricordarmi la fede grande a San Giuseppe che mia madre mi ha trasmesso e non solo perché il suo nome rievocava il Santo Patrono. In ogni manifestazione di provvidenza, quella santa donna invitava noi figli a ringraziare San Giuseppe grande intercessore presso la Divina Provvidenza. Altro invito materno: mia madre mi ricordava di pregare San Giuseppe come protettore della buona morte. Ora questi richiami (e ho finito di parlare in prima persona) li riascolto, ravvivati, ogni volta che il Papa parla dell'umile « Uomo giusto ».

Bisogna guardare a San Giuseppe non solo come ad un sant'uomo che attende solo alla preghiera, che svolge solo la sua funzione contemplativa come una multiforme iconografia ce lo pre-

Il pio « transito » di San Giuseppe tra le braccia di Gesù e Maria nella interpretazione del pittore Mario Barberis.



PE UOMO GIUSTO

senta; ma bisogna vedere nel Santo Patrono anche l'uomo che lavora, che fa sacrifici per dare da vivere alla sua famiglia. Per cui Giuseppe ci insegna ad amare il lavoro e attendere ai nostri doveri nell'umiltà e nello spirito di sacrificio. Egli portava il peso di una grande responsabilità, ma anche noi abbiamo delle responsabilità. In questi tempi si è parlato tanto di « lavoro », ma forse mai come oggi si dimostra meno amore al lavoro. Si parla sempre di « diritti » del lavoro e quasi mai di « doveri ». Giuseppe invece ci insegna a santificare il lavoro perché è un nostro preciso dovere.

* * *

San Giuseppe è proposto alla nostra fede come patrono della Chiesa universale e patrono della buona morte. Nell'Antico Testamento troviamo un altro uomo che si chiama Giuseppe e che ha avuto una grande responsabilità nella storia del popolo eletto: è l'undicesimo figlio di Giacobbe. Come Giuseppe dell'Antico Testamento, attraverso vicissitudini amare e liete, divenne viceré d'Egitto e salvò il popolo e i suoi fratelli dalla fame, sopraggiunta in seguito a una grave carestia; così San Giuseppe, attraverso i secoli, provvede alle necessità della Chiesa, la difende dai suoi nemici, la sostiene nelle tempeste e nelle persecuzioni e la spinge verso una santità sempre maggiore.

Con questi requisiti taumaturgici, io che scrivo; tu lettore che mi ascolti; tu donna di casa che combatti ogni giorno il tuo lavoro di casalinga; tu studente che affronti le fatiche della scienza; tu scienziato che eccelli nel sapere: tutti rivolgiamoci al Santo, nelle prove, nel dolore, nelle difficoltà: sostenga le nostre braccia stanche, fortifichi la nostra debole volontà, ci renda simili a Cristo. Ma soprattutto in punto di morte quando saremo sul letto della nostra agonia, ci accompagni saldamente nel nostro ultimo viaggio.

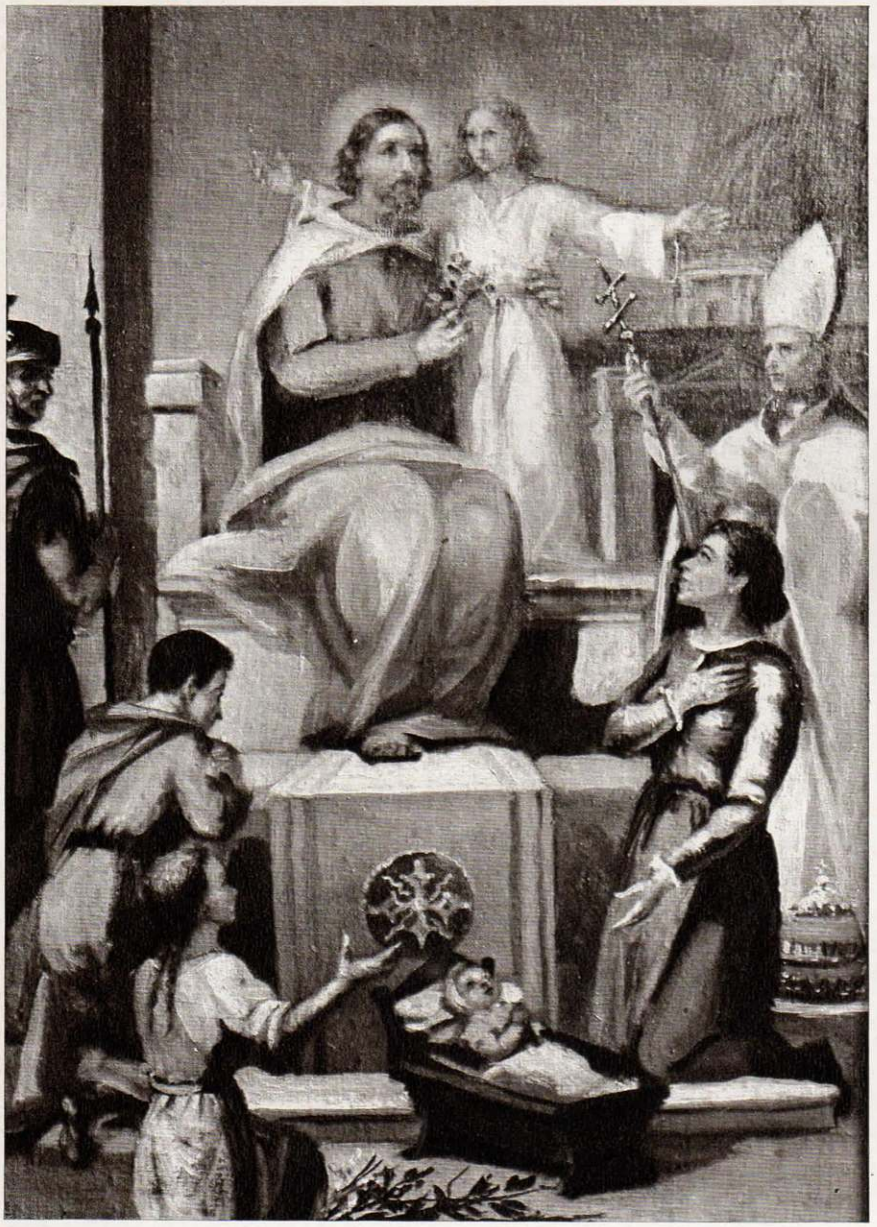
* * *

« San Giuseppe vecchiarello/ porta er foco nel mantello/pe scallà nostro Signore... »: questi versi tratti dal folclore romanesco, ci riportano a una figurazione tutta domestica di San Giuseppe, quella nostra. Infatti mentre nella oleografia francese, San Giuseppe è un giovanottino mingherlino dal carnato acceso, la scriminatura dei capelli tracciata con il tiralinea, una barba esigua; l'oleografia italiana coincide alla perfezione con l'immagine del Santo evocata dalla filastrocca infantile, sopra ricordata.

San Giuseppe, anche per questa divagazione tutta romana, resta il Santo amabile per eccellenza che ha in più il privilegio non certo occasionale di essere festeggiato nel mese in cui inizia la primavera e si presenta così a tutti come il Santo che annuncia la buona stagione.

RAFFAELE CAPOMASI

P. M. De Angelis: il « Patrocinio di San Giuseppe ».



NELLA SEDE DEL PRIMO EPISCOPIO CRISTIANO
IN TERRA DI SICILIA



San Giuseppe a Taormina

Il culto pubblico dei Taorminesi per il nostro Santo ha solo tre secoli di vita; al contrario la devozione privata ha un'origine che forse può essere fatta risalire agli stessi primi anni della presenza cristiana nell'isola, agli anni cioè in cui San Pancrazio, discepolo di Gesù e compagno di San Pietro, qui venne a divulgare la buona novella, narrando sicuramente anche dell'umile falegname, Padre putativo di Gesù e Sposo dell'Immacolata.



Affresco di ignoto autore del 19° secolo raffigurante San Giuseppe in una gloria di nubi e di angeli. Il tondo, di grandi dimensioni, domina, dal soffitto, l'intera navata a croce latina della chiesa di San Giuseppe in Taormina.

DUE MILLENNI DI STORIA

TAORMINA, città cosmopolita detta per la sua bellezza « la gemma dello Ionio », ha un volto inconfondibile costruito dalla sua stessa storia millenaria e dalla sua posizione geografica. Il monte Tauro su cui sorse la città per mano greca e latina, si alza dalla marina ionica alto e scosceso. Uniche strade aperte nei secoli furono le rapide vie, poco più che sentieri, che il consuetudinario passaggio dei pescatori e dei viandanti aveva quasi naturalmente costruito tra il centro abitato ed il sottostante golfo. Una sola strada carrozzabile, oggi degnamente ampliata, unisce dal 1825 l'antica Tauromenion, erede della Naxos Sikeliota, alle ancor più recenti litoranee (strada e autostrada) per Messina, per Catania e per Siracusa.

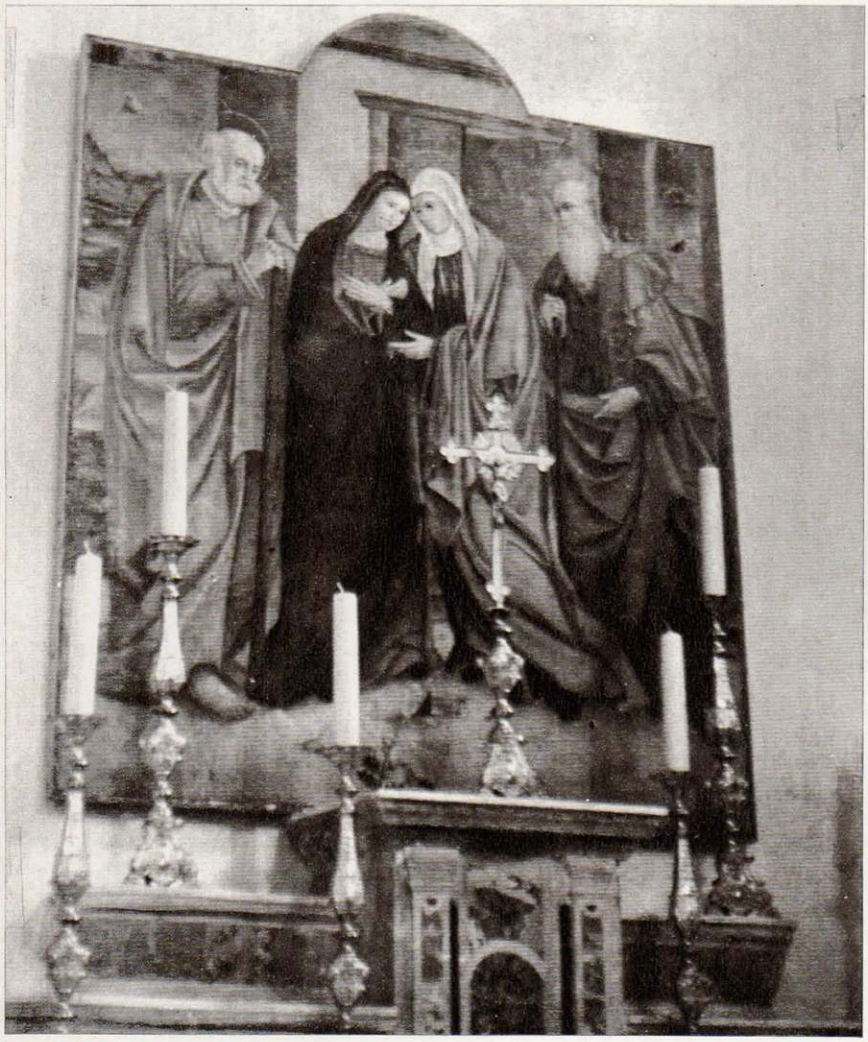
Così arroccata, Taormina fu padrona del solo passaggio esistente tra i due lati della stessa costa, ed i suoi abitanti poterono ritenersi a buon titolo arbitri di ogni possibile transito. Questa sua posizione di crocevia obbligato procurò ai Taorminesi anche il grande vantaggio del continuo aggiornamento nei rapporti col resto del mondo. Chiunque, viandante, soldato o mercante, era costretto a sostare, ciascuno lasciando un segno del proprio passaggio, sia esso una mercanzia ovvero un'ideologia. Vi sostò nel 40 d.C., anzi vi fissò la propria sede episcopale per ben 60 anni dai tempi di Caligola a quelli di Traiano, il vescovo Pancrazio, siriano di Antiochia e compagno di San Pietro, da questi inviato a propagare la fede tra i greci sikelioti delle numerose colonie isolane.

Taormina dunque fu diocesi, secondo alcuni la prima in Sicilia, fin dalla conversione della



La chiesa di San Giuseppe a Taormina in una fotografia dei primi del '900.

sua popolazione al cristianesimo; fu poi eretta in arcivescovado e, pur sottoposta al Patriarcato di Costantinopoli, restò sempre fedele al romano Pontefice, anche negli anni oscuri dello scisma d'oriente. Ancora oggi, che il fecondo e attivissimo crocevia sullo Ionio s'è ridotto ad essere solo notissima e frequentatissima stazione turistico-balneare, Taormina è sede arcivescovile titolare, il cui « titolo », che per primo fu del Card. Danielou, è attualmente di S. Ecc. Mons. Edoardo Rovida, Nunzio Apostolico nello Zaïre.



Una bellissima pala, restaurata di recente, con raffigurato l'incontro della Madonna con Sant'Elisabetta alla presenza di San Giuseppe e di San Zaccaria è opera famosa del Giuffré (1400 ca.) ed è esposta in buona luce su un altare del Duomo di Taormina recentemente elevato al rango di Basilica Minore da S.S. Giovanni Paolo II.

La felice posizione geografica e il continuo passaggio di gente di ogni razza e di ogni cultura, ha fatto convergere sul Tauro devozioni e culti di Santi che, nelle 16 Chiese pubbliche, nelle tante Cappelle private e nei molti Conventi sorti e scomparsi nei secoli, trova oggi la più valida testimonianza. Così è stato per il nostro Santo il cui culto privato, probabilmente nato fin dai tempi di San Pancrazio, è stato sicuramente diffuso dai figli di San Francesco nel millennio successivo. Tuttavia è solo dalla fine del XVII secolo che i Taorminesi, forse influenzati da invitanti pressioni venute da ambienti della diocesi messinese, da cui dipendono, vollero erigere allo Sposo dell'Immacolata una Chiesa pubblica di faccia al mare, in cui ogni preghiera ed ogni devozione potesse esser elevata a San Giuseppe in suffragio delle anime dei defunti.

UNA CHIESA ED UNA CONFRATERNITA

L'edificio, di stile barocco e con nulla di notevole dal punto di vista dell'architettura, a parte i soliti stucchi settecenteschi, possiede affreschi e tele di buona scuola del XVIII e XIX secolo, raffiguranti scene della vita di Gesù e della Sacra Famiglia. San-



Giuseppe poi, riprodotto nella tipica iconografia ottocentesca come uomo solido ma di età avanzata, domina in una gloria di nubi e di angeli da un grande e tondo affresco del soffitto l'intera navata a croce latina, mentre una pregevole statua donata negli anni '30 dalla signora Lombardo Ciampoli sovrasta l'altare laterale a lui dedicato.

E' noto come le origini di un edificio di una certa importanza, ed in particolare di una chiesa, siano ordite di congetture, di aneddoti e di leggende, a volte anche argute e piacevoli, che spesso trasportano lontano con la fantasia. Risulta difficile allora per chi scrive mantenersi ancorato alla realtà dei fatti, soprattutto quando, in assenza di documenti e di scritti probanti, ci si deve affidare alla memoria di chi magari ha solo sentito raccontare. E' quel che accade per la Chiesa di San Giuseppe di Taormina della quale appena qualche accenno si ritrova nelle opere di Pietro Rizzo, del Raccuia e del Pitré, soffocata com'è, nello scarso valore della sua situazione architettonica, dalle ben più imponenti ed importanti reliquie d'epoca sicana, sicula, romana ed anche medievale e moderna.

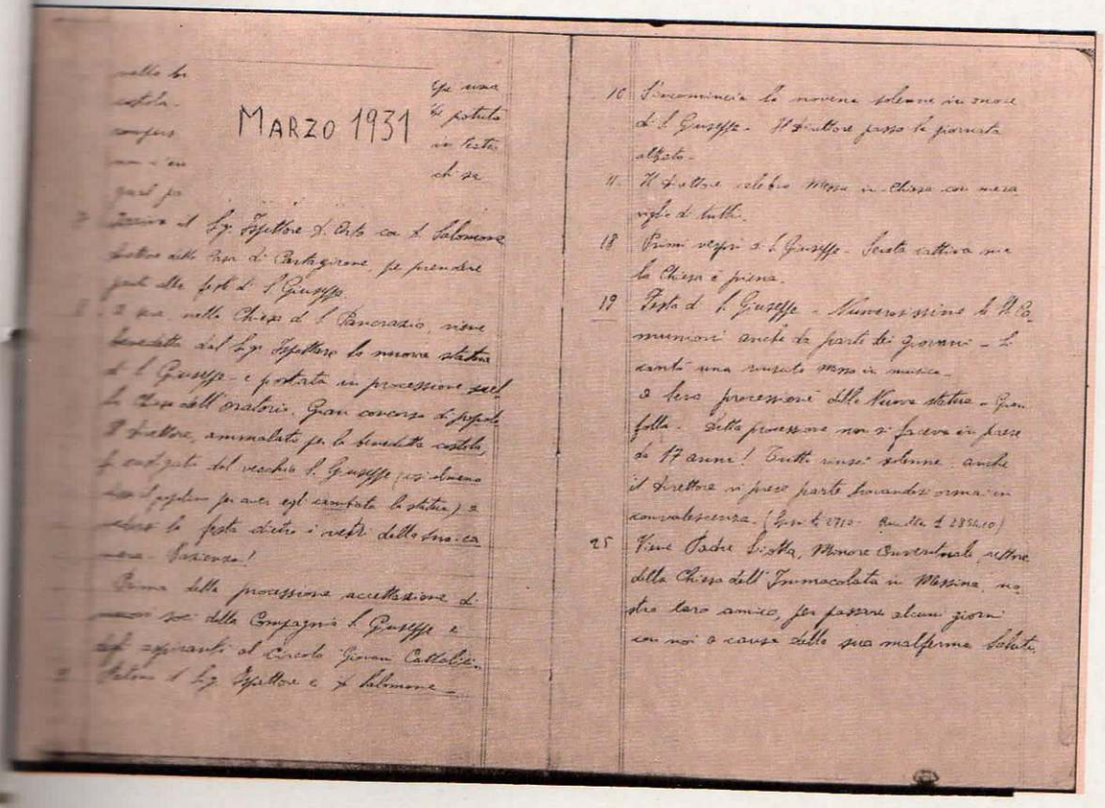
Non è dato sapere ad opera di chi, materialmente, fu edificata la chiesa, si sa solo, da alcuni atti ben conservati in Duomo, che il sacro edificio, intitolato all'Immacolata, a San Giuseppe ed alle Anime Purganti, fu affidato alla Confraternità di San Giuseppe o del Suffragio, probabilmente fin dai tempi della sua costruzione. Certamente apparteneva a questa Confraternita nel 1713, anno in cui fu edificato il campanile ai piedi del quale, appunto, è posto un fregio recante la data citata e l'emblema (teschio e tibie incrociate) proprio della consorteria. Altri atti del 1887 e del 1904 confermano l'affidamento ai *« Confrati della Venerabile Congregazione... già fondata in questa Chiesa del Patriarca San Giuseppe »*.

La vita della Confraternita fu sempre fervida e attiva pur nei limiti delle sue esigue risorse economiche. Gli unici « diritti » a cui comunque accedevano i confratelli erano limitati alle riunioni di preghiera e di suffragio nella chiesa, alla partecipazione alle processioni con una particolare divisa al seguito del gonfalone e ad essere accompagnati al cimitero in una speciale cassa a intaglio dorata che, a cerimonia conclusa, veniva recuperata per essere riutilizzata. La Venerabile Congregazione non possedeva neanche una Cappella al cimitero e, dopo che con le leggi napoleoniche era stata definitivamente chiusa la cripta sotto la chiesa di San Giuseppe, le spoglie mortali degli associati meno abbienti vennero sempre inumate nella fossa comune.

(continua)

A. M. BOCCHINI

Una pagina del Diario tenuto dai Direttori Salesiani dell'Oratorio della Chiesa di San Giuseppe a Taormina.


MARZO 1931

15



Le pagine della riconoscenza

Siamo lieti di pubblicare in questa rubrica i nomi dei Sacerdoti che hanno dato la loro generosa adesione alla « S. Messa Perenne » istituita presso la Pia Unione del Transito di

LONGO Rosina - Moena
Quanto è potente l'intercessione di S. Giuseppe! Guidata dalla recita assidua del Sacro Manto e, certo, dalle vostre preghiere, mi son trovata graziata con tutta la famiglia, perché il bene che chiedevo non riguardava soltanto me ma tutti di casa. Mettiamolo in luce e proponiamolo all'ammirazione comune!

SCETTI Maria - Cataeggio
Stavo in cucina a preparare il pranzo, quando sentii la porta vicina sbattere e come chiudersi, mentre mio nipotino che stava con me gridava disperatamente. Accorsi, aveva la mano quasi tagliata di netto e corsi con lui al vicino pronto soccorso per l'opportuno rimedio. Temevamo che perdesse la mano, ma S. Giuseppe ripetutamente invocato non permise e ci risparmiò tanto strazio comune, con tutte le conseguenze del piccino che cresceva.

REGAZZINI Olimpia - Piadena
Sento il dovere di ringraziare S. Giuseppe — con l'obolo della vedova che unisco — per la morte santa di mio marito alla vigilia della sua festa, dopo averlo pregato fiduciosamente e insistentemente.

ODERIO Egle - Torino
Mio marito doveva essere operato d'urgenza per stenosi filorica, ma i medici erano titubanti per un'anestesia che non avrebbe potuto sopportare. Mi sono rivolta, su tutti i Santi e Servi di Dio, a S. Giuseppe, il quale — senza dirlo — ha accomodato ogni cosa. L'operazione è riuscita con esito felice e mio marito sta bene! Mirabile è Dio nella potenza dei suoi Santi!

SERGI Rita - Reggio Cal.
Ringrazio S. Giuseppe che ha aiutato mia figlia — si trattava di un ritardato sviluppo — e me a meglio credere e sperare anche contro ogni speranza. Mantengo la promessa dell'offerta d'un lettino.

BIRAGHI Maria - Ardesio
Ringrazio S. Giuseppe per il suo continuo e valido aiuto. Chiedo la carità d'una preghiera al suo altare.

CARDELLINO Rina - Racconigi
Avevo i due figli disoccupati: il minore, perché doveva trovare di fresco lavoro, l'altro perché — essendo stata chiusa la fabbrica — era stato posto in cassa d'integrazione. E tutti e due mi davano forti preoccupazioni. Ricorsi con fiducia alla Madonna e a S. Giuseppe e al momento pare che le cose si avviino bene. L'offerta di ringraziamento è per una borsa di studio.

A. M. - Tempio Pausania
Da più di sei anni mia figlia — benché diplomata e avesse partecipato a vari concorsi — si trovava ancora con le mani in mano, come si suol dire. A vincere lo scoraggiamento, ho pregato assiduamente S. Giuseppe col Sacro Manto e finalmente, come calata dal cielo, ci è giunta la grazia di un posto d'ufficio nella stessa città. Grazie infinite al caro Santo!

Castelli Maria - Biancavilla
In un momento di grande sofferenza e di angoscia — era un giorno dedicato a S. Giuseppe — mi sono rivolta con fede al glorioso Santo, sospinta più dalla voce del cuore che da preghiere pur belle sparse qua e là sui libri. E il Santo — che nessuno lascia inappagato — ha risposto con tanto conforto ed aiuto. Così semplicemente, senza nulla aggiungere.

MAGENES Antonietta - Peschiera B.
Notte assai trepida quella del 18 gennaio, quando mamma e bambino si trovavano in pericolo. Ma necessità — si dice — aguzza l'ingegno; qui direi, piuttosto pietà: la pietà che m'ha fatto ricorrere a S. Giuseppe con un triduo e la recita del Sacro Manto. Al terzo giorno, mamma incominciò a migliorare e il bambino respira normalmente. Non è evidente qui la protezione del Santo?

BRASU M. Rosa - Paulilatino
Restando vedova con quattro bambini a sfamare e a educare, non ho mai diffidato della provvidenza del Signore, elargitaci abbondantemente per intercessione di S. Giuseppe. E' così che trovo tanto efficace la preghiera del Sacro Manto che recito di spesso, ottenendo le migliori grazie.

NINIVAGGI Lucia - Altamura
Mio fratello — dopo due infarti ed edema polmonare — ricoverato al policlinico di Bari, con pochissime speranze di guarigione, incomincia a star meglio. Ma come? Non dimentico tutte le cure apprestategli, ma sopra ogni medico e farmaco curanti, ascrivo la grazia a S. Giuseppe pregato con tanta fede da me e da tutta la famiglia. Grazie al Sacro Manto!

TRONCONI Teresa - Torri B.
Metto qui brevemente due grazie e grazie porgo al caro S. Giuseppe. Mia figlia temeva assai per una gravidanza gravissima — due volte fu ricoverata in maternità — ed ebbe alla fine un bambino sanissimo. Forse, più da pensare mi dava un figlio già molto avanti in età, che S. Giuseppe fece occupare e tornare sulla buona strada.

LA S. MESSA PERENNE PER I MORENTI

Siamo lieti di pubblicare in questa rubrica i nomi dei Sacerdoti che hanno dato la loro generosa adesione alla « Santa Messa Perenne », istituita presso la Pia Unione del Transito di San Giuseppe e da essa diffusa in tutto il mondo cattolico. Essi si impegnano a celebrare una S. Messa all'anno per gli agonizzanti, nel giorno indicato nella pagellina di iscrizione.

P. Enrico Muscio - Sac. Ferdy Sau - P. Alessandro, passionista - P. Fortunato, passionista - P. Ignazio, passionista - Sac. Peppino Faedda - Sac. Antonio Pilu - Sac. Pasqualino Ricciu - P. Lorenzo Santa - Sac. Ezio Saporito - P. Wilhelm Schulte - Sac. Manuel Fernandez - P. Salvatore Mariano - S.E. Mons. Massimo Giustetti - Sac. Felice Prosperi - Sac. Salvatore Strano - P. Gaetano Mariniello - P. Alberto Ruggiero - Sac. Vincenzo Pedata - P. Germano Agostini - Sac. Gildo Cicconi - P. Tarcisio De Tommasi - Sac. Pietro Proulx - P. Silvano Pescarolo - P. Rudolfo Heindl - P. Anselm Heine - P. Ludwig Kurzendorfer - P. Malej Witold - P. Antonio Cannavacciuolo - Sac. Giuliano Burzio - P. Pietro De Luca - P. Giuseppe Lanfredi - Sac. Cosimo Cicero.

FRATTIN Maria - Modena
Ringrazio S. Giuseppe per la guarigione di mia sorella — d'anni 75 — minacciata in pieno da una broncopolmonite. A Lui sono ricorsa e ricorrerò ancora.

GAMERRO CLELIA - Caluso
Come da promessa — a seguito di grazie ricevute per intercessione di S. Giuseppe — scrivo una cifra sull'assegno... che devolverete a favore dei vostri assistiti in borse di studio e lettini, pregando S. Giuseppe di non ritirare né accorciare la sua mano protettiva dai miei familiari.

GARGHENTINO Francesca - Lecco
Quante volte ho fatto il Sacro Manto, sì che mi scorre facilmente ripetendolo quasi a memoria! Ma sempre per gli altri e circostanze varie della mia famiglia, e devo dire che non sono stata mai delusa. Scossa come sono da tempo nella mia salute, ne ho fatto prova anche per me, e S. Giuseppe ha risposto con prontezza e generosità pari. Sia sempre benedetto!

M. R. - Bari
Ho avuto tante grazie da S. Giuseppe, che delicatezza soverchia mi ha impedito di pubblicare. Lasciando tutte le altre nel cuore di S. Giuseppe dove da tempo le ho messe, prego render nota la guarigione di mia figlia ricoverata d'urgenza per emorragia, guarita più dalle insistenti preghiere al glorioso Santo che da tutte le industrie dei medici. Sono in errore?

ARGIOLAS Mariuccia - Mori
Ho passato diversi mesi con gravi dispiaceri, ho passato momenti bruttissimi di angoscia con le mie creature, ma alla fine hai vinto tu, S. Giuseppe, che per le mie preghiere mi sei venuto incontro e mi hai consolata!

CATTANI Anna - Cunevo
La somma inviata è quale offerta per grazia ricevuta. Mio figlio — operato per coliche dovute a calcoli che si portava con sé da tempo — ebbe, durante e dopo l'intervento, emorraggie da farci stare in pena. S. Giuseppe, al quale ci siamo rivolti con tanta fiducia, l'ha salvato.

N. N. - Premana
Sono una vostra abbonata da tanti anni e ho ricevuto abbondanti grazie per intercessione di S. Giuseppe. Come ho promesso, e come posso, mi ricordo di Lui, aiutando le vostre opere in favore dei vostri assistiti.

Per la Casa di Nazareth

Clausi Schettini Giuseppina - Giuliani Giuseppina - Parodi Maria - Di Ceglie Pina - Pinamonti Francesca - Ballinari Teresa - Santini Lucia Bruna - Canale Anna - Bertocchi Amelia - Montecatino Teresa - Santini Anna - Zampicinini Almerina - Caccia Edoardo - Bettin Pina Maria - Artini Anna - Cicotero Eugenia - Guasone Carla - Cisco Dorotea - D'Onofrio Ascenso - Noventa Maria - Olivieri Angela - Bianchi Maria Teresa - Zugnoni Sr. Egidia - Iachetti Renata - Cardini Ida - Villa Mario - Marchi Rosetta Viglino - Gustavino Fede - Lertora Angela - Pierucci Nunziatella - Terenzi Derna - Massara Lucia - Ielmorini Alfonsina - Gianelli Giuseppe - Locci Pinuccia - Talamo Angela - Canale Mina - Campanile Nina - Clerici Natalina - Bottazzi Iole - Zuretti M. Teresa - Bonaria Ortu - Pierboni Assunta - Odorizzi Maria - Buda Giuseppe - Ventrone Anna - Manfredi Filomena - Colombo Elda - D'Addona Filomena - Nocella Lidia - Fantini Wanda - Grizzo Egle Torresan Bernardina - Torresan Domenico - Cadorin Maria - Piantanida Palmina - Mari Anna Maria - Rizzi Pietro - Rosati Leonardo e Ada - De Donato Nuccia - Giustiniani Lina Crispo - Devito Angela - Secchi Teresina - Lorenzetti Edvige Rossini - Vedani Maria Luisa - Bettini Gemma Baldo - Farina Sr. Giovanna - Bedont Pietro - Emma Mazzola.

EVOLA Marianna - Venezuela
Grossi guai m'aveva combinato mio figlio disoccupato per amore d'una ragazza, che non avrebbe potuto mantenere. Mai perdersi di fiducia e — possibilmente — sempre medicare, ossia rimediare. Ma da sola non ci sarei riuscita. Mi rivolsi allora a S. Giuseppe, e S. Giuseppe sbrogliò la matassa, facendo trovare lavoro che col tempo tutto riparava. Come non dovrei ricordarmene?

ZEPPEGNO Anna - Torino
Già sofferente di cuore — a motivo di grave preoccupazione — il mio stato di salute peggiorò. Non disperai tuttavia, mi rivolsi con grande fiducia a S. Giuseppe perché mi aiutasse: rispose, come sempre, con bontà paterna tanto da farmi tornare in discreta salute e serenità di spirito. Sia ringraziato.

CERRUTI Tina - U. S.A.
Mia mamma novantaduenne cadeva in malo modo, ma soltanto dopo una settimana accusava dolori, che le consigliavano ricovero all'ospedale ed esami accurati per emorragie interne. Non è a dire la nostra preoccupazione e come ci mettemmo a pregare con fervore S. Giuseppe. Due giorni dopo l'ultimo esame, il dottore sorpreso disse che ogni emorragia s'era stagnata e che il test era risultato negativo. Riconoscente e col cuore traboccante di gioia, corsi in chiesa a ringraziare e a riferire che S. Giuseppe aveva miracolosamente salvato la mamma. E' tutto in breve. Ringraziatelo anche voi.

N. N. - Morengo
Mia figlia, avvilita per alcuni esami universitari andati male, voleva lasciare tutto. Fu un dispiacere grandissimo, anche perché si trovava al quarto anno. S. Giuseppe — che è addentro anche nelle cose di scuola — ci ha pensato. Invocato con tanta fiducia, mia figlia ha ripreso a studiare, superando felicemente la prova che tanto temeva. E felicemente è avviata alla laurea.

POLIZZANO Aldo e M. Teresa - Roma
Con i figli Sonia e Giovanni, ringraziamo S. Giuseppe per aver avuto salva la vita in un incidente di macchina, riportando conseguenze non gravi.

URSO M. Rita - Cosenza
Sono un'abbonata a « La Santa Crociata e iscritta alla Pia Unione di San Giuseppe. Mi pare doveroso ringraziare il Santo per avermi sempre aiutata, ogni volta che l'ho invocato con fiducia filiale.

PELLIZZARI Maria - Australia
Si tornava a casa da un paese vicino, quando il mio bambino di due anni, si volge di scatto a me che guidavo, domandando chi era quel santino appiccicato alla macchina (S. Giuseppe è sempre alla guida con me), e s'appoggiava al mio braccio determinando una frenata brusca, che mi spostava verso il mezzo della strada. Nonostante le auto che venivano contro, tutto si è risolto con molto spavento e nessuna scalfittura. S. Giuseppe è buona guida!

La pagina dei Lettori

PENSIONE DESTINATA A TANTI SUFFRAGI

Una mia carissima zia è spirata nel bacio del Signore, lasciando il marito ultraottantenne. Devotissima di S. Giuseppe, dava tutta la pensione in opere pie. Soleva dire: — Mentre la pensione di mio marito serve per le cose di quaggiù, la mia la riservo per tanti suffragi (prima o dopo morte). Va bene fare così? *(V.E. - Ziano).*

Sorvolo la pensione di questo marito necessaria per le cose terrene e mi concentro su quella della zia spirata con tutti i Sacramenti, più ancora sulla pensione destinata ai suffragi di ambedue.

Tutti comunemente si assicurano suffragi da eseguirsi al passaggio da questa vita e ne specificano natura, qualità, quantità e tempo, dandone l'incarico fiducioso a chi credono o mettendoli in un angolino del testamento — se c'è — affidandoli all'esecutore testamentario.

E' cosa lodevole provvedere ai suffragi anche prima, con validità dopo morte, per essere sicuri che vengano fatti; o meglio ancora disporre aiuti di preghiere, di opere buone, elemosine ai poveri non che SS. Messe perché i nostri ultimi giorni passino come e meglio dei primi, in grazia del Signore, con quel dono inestimabile della cosiddetta perseveranza finale. Pare che questo sia il pensiero della scrivente, e perciò merita lode.

PAROLE CONFORTATRICI SULL'AMORE DI DIO

Mi iscrivo a « La Santa Crociata », che dica il cuore riboccante di riconoscenza per il conforto, l'aiuto che San Giuseppe giornalmente mi dà e perché da tutti — quasi unica voce — salga l'amore a Dio e al glorioso Santo. *(Ercole Maria - Finalborgo).*

A proposito dell'amore di Dio — che si rivela nel Cristo e mediamente nei suoi Santi, S. Giuseppe primo fra tutti — possono servire di orientamento due passi ricavati dalle letture delle ore liturgiche nel breviario rinnovato.

Dice S. Teresa d'Avila nelle sue opere: « Ogni volta che pensiamo a Cristo, ricordiamoci dell'amore che lo ha spinto a concederci tante grazie e della accesa carità che Dio ci ha mostrata donandoci in Lui un pegno di tenerezza con cui ci segue: amore infatti domanda amore. Perciò sforziamoci di considerare questa verità e di eccitarci ad amare. Se il Signore ci facesse la grazia, una volta, d'imprimerci nel cuore questo amore, tutto ci diverrebbe facile e faremmo molto, in breve e senza fatica ». (dal « Libro della vita » - c. 22).

E S. Margherita M. Alacoque, la confidente del Cuore di Gesù: « Questo Cuore divino è un abisso di bene, in cui i poveri devono riversare le loro necessità. E' un abisso di gioia, dove bisogna gettare tutte le nostre tristezze. E' un abisso di umiliazione per il nostro orgoglio, un abisso di misericordia per gl'infelici, e un abisso di amore, in cui bisogna seppellire tutte le nostre miserie ». (da « Vie et Oeuvre »).

DOBBIAMO RIEMPIRE LA SOLITUDINE DEGLI ANZIANI

Anche se vivo con figlia, genero e nipoti, praticamente è come se fossi solo e trovo il conforto soltanto nella preghiera. Mi rassegno nell'accettare quale, quando e come sarà la mia fine — volontà di Dio — pregando S. Giuseppe che me ne renda degno. *(M.M. - Acireale).*

Abbiamo trattato altre volte della solitudine, distinguendola in solitudine buona e in solitudine meno buona che scende a patti con le tentazioni, via al peccato e a ogni disordine. Per accontentare i lettori ricalcheremo qui la solitudine interiore, la quale richiede che l'anima non abbia alcun pensiero che non sia indirizzato a Dio; solitudine interiore che S. Caterina da Siena chiamava « cella interiore », pietra base senza la quale sarebbero inutili la stessa solitudine e la cella materiale, che si possono immaginare nel più lontano deserto.

Pensiamo pure agli anziani: diamo loro la compagnia dei figli dei generi e dei nipoti; raduniamoli in associazioni o in gruppi detti — più o meno bene — della terza età, ma soprattutto facciamoli entrare — questo lettore di Acireale ce ne dà l'esempio — nell'alone di Dio, nella serenità della sua volontà, in quel sospiro o respiro di quiete quale ci auguriamo con i migliori benpensanti e credenti — Dante Manzoni e a loro modo Carducci, Leopardi — preludio di quella pace del sepolcro, non a titolo d'illusione foscoliana, ma eco di quella pace eterna, che non ci è dato esattamente di esprimere.

SAN GIUSEPPE CONTESTATO?

Qualche Associato ci ha scritto, lamentando che le riproduzioni, apparse sul nostro calendario di quest'anno, rappresentano in modo troppo umano le tre persone della sacra Famiglia. E' scomparsa l'aureola e manca — dicono essi — quel senso ieratico, sacro che dovrebbe accompagnarsi con ogni rappresentazione di Santi (vedi tavola riportata a pag. 2). In copertina pubblichiamo invece una tradizionale riproduzione di S. Giuseppe (pittore: Enrico Reffo, della fine del secolo scorso), dove ci dovrebbero essere tutte queste caratteristiche. A parecchi può piacere il San Giuseppe riportato in copertina; ad altri invece possono essere più accette le tavole del pittore Musìo, riportate sul Calendario, dove il nostro Santo è raffigurato così come dovette essere veramente nella sua vita, ossia un modesto artigiano della Palestina di allora, robusto, vigoroso, deciso, qualche volta rabbuiato, per i gravi problemi che dovette affrontare di volta in volta.



La Santa Crociata

IN ONORE DI SAN GIUSEPPE - Via B. Telesio 4/B - 00195 ROMA, Tel. (06) 35.31.98 - Stampa periodica sett. Spediz. in abbonamento postale Gr. 1/bis - 70% - CCP 413005 - N. 12 - 22 MARZO 1982

S. Giuseppe al Trionfale (Roma): veduta generale delle Opere del Santuario e della Parrocchia.

AI DEVOTI DI S. GIUSEPPE CONSIGLIAMO...



IL MESE DI S. GIUSEPPE

di *Evaristo Cardarelli*, pp. 72 - L. 1.000

E' un manualetto ricco di devote considerazioni sul Santo Patriarca. E' utilissimo per trascorrere con devozione e serenità di spirito il mese dedicato a S. Giuseppe. Lo consigliamo ai devoti del Santo, per il prossimo mese di Marzo.

IN ONORE DI SAN GIUSEPPE

Presso il nostro Santuario ci apprestiamo a celebrare con la maggiore solennità possibile la prossima Festività di San Giuseppe. Da qualche anno il 19 Marzo non è più festa di precetto, ma non è diminuita la devozione dei fedeli, che ogni anno si affollano nella nostra chiesa per venerare il Santo e per partecipare alle funzioni in suo onore.

PROGRAMMA DI MASSIMA

1) **MESE DI SAN GIUSEPPE:** Dal 1° al 31 Marzo. Ogni sera alle ore 18: Catechesi quaresimale e Funzioni liturgiche.
2) 16-17-18 MARZO: **TRIDUO IN PREPARAZIONE ALLA FESTIVITA'.**
3) VENERDI' 19 MARZO: **SOLENNITA' DI SAN GIUSEPPE.**

   Dalle ore 7 alle 12,30: Sante Messe in continuazione.

   Ore 16,30: Processione con il simulacro di S. Giuseppe e S. Messa nel campo dell'Oratorio maschile.

   Ore 18: In Basilica, chiusura con la Benedizione Eucaristica. Seguiranno altre S. Messe, secondo le esigenze e comodità dei fedeli.

IL SACRO MANTO IN ONORE DI S. GIUSEPPE

pp. 32 - L. 400

Si tratta di un particolare omaggio reso a S. Giuseppe, per onorarLo e per meritarci la sua protezione. Tutti abbiamo bisogno di grazie. Chiediamole al Signore mediante la efficace intercessione di S. Giuseppe. E questo Santo, che ha tanto potere sul Cuore di Gesù, ascolterà le nostre suppliche, impetrandoci le grazie implorate, oppure cambiandole in meglio per il vero bene dell'anima nostra.



Per ordinazioni rivolgersi a: **Pia Unione del Transito di S. Giuseppe, Via B. Telesio, 4 / B - 00195 Roma**